

Ma per mezzo milione di bambini il lavoro diventa condanna

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

L'infanzia per loro sfuma così, faticando come adulti, quasi tutti i giorni nell'arco di un intero anno, senza nessuna garanzia o contropartita in denaro, o al massimo col compenso di pochi spiccioli, confinati nel migliore dei casi in bar, negozi, ristoranti, nel peggiore in strada. I minori al di sotto dei 15 anni che lavorano in Italia sono 500mila secondo le stime Ires-Cgil, ma il dato nuovo che emerge dall'ultima ricerca presentata ieri a Roma in collaborazione con l'organizzazione Save The Children, è quello relativo ai bambini stranieri. Essere stranieri, infatti, è uno dei fattori di rischio di sfruttamento lavorativo. Non a caso i bambini extracomunitari che lavorano nel nostro Paese sono 70-80 mila, per lo più maschi, con un'età compresa tra

gli 11 e i 14 anni, nella maggior parte dei casi avviati al lavoro precoce nell'ambiente familiare. Un terzo di loro non percepisce compenso, uno su tre lavora in strada come venditore ambulante, lavavetri o per attività di accattonaggio.

Fra i minori stranieri, spicca il dato dei bambini cinesi, il 61% dei quali è impiegato in laboratori artigianali tessili o di pelletteria nelle diverse città italiane, con ritmi di lavoro intensissimi, per la maggior parte di loro tutto l'anno, continuamente a rischio perché a contatto con macchinari pericolosi e sostanze tossiche. Il 40% dei bambini stranieri che lavorano, lo fanno più o meno tutti i giorni, spesso dividendosi con la scuola, sia per volontà propria sia perché per molte famiglie figli che sanno l'italiano rappresentano dei buoni "mediatori culturali". «La povertà è la madre di tutti

i mali, di questo male soprattutto - ha spiegato Valerio Neri, direttore generale di Save The Children - I motivi dello sfruttamento del lavoro minorile, spesso indotto dai genitori, sono per lo più di tipo economico. Le famiglie sono povere di denaro

e istruzione, non di rado mono-genitoriali o con troppi figli a carico e senza una casa di proprietà. E in un Paese che va impoverendosi, questa è una piaga destinata ad allargarsi. Occorre intervenire per tempo». I minori intervistati per la realizzazione della ricerca rivelano di non avere coscienza di cosa siano i diritti.

Sfruttamento per molti di loro è solo quello legato ad un basso compenso e non, ad esempio, alla mancanza di un contratto o ad adeguate tutele per la sicurezza.

All'appello per una "tolleranza zero" da parte delle istituzioni verso la dispersione scolastica, i promo-

tori della ricerca aggiungono la necessità di «dare piena attuazione, a dieci dalla prima, alla nuova edizione della Carta degli Impegni - ha dichiarato Agostino Megale, presidente Ires Cgil - per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che dovrebbe essere sottoscritta dalle istituzioni e dalle parti sociali nel 2008».

Il caso italiano è solo una goccia nel mare di un fenomeno che fa registrare cifre da capogiro a livello planetario: nel mondo sono 191 milioni i bambini economicamente attivi. Di questi 165 milioni sono effettivamente coinvolti nel lavoro minorile, 75 milioni soggetti a pesante sfruttamento e 8,4 milioni quelli ridotti in schiavitù. Una piaga che mina il futuro di interi Paesi, dove la mancata costruzione di una cultura del diritto all'infanzia e all'istruzione minaccia un progressivo arretramento del rispetto umano. «Ma la conquista recente registrata all'Onu con la moratoria sulla pena di morte - ha dichiarato Megale - ci deve far sperare che il rispetto dell'infanzia può essere un obiettivo raggiungibile».

l'allarme

Save the children:
 «La povertà è la madre di tutti i mali: le famiglie sono povere di denaro e istruzione. E in un Paese che va impoverendosi, questa è una piaga destinata ad allargarsi»

Studio Ires-Cgil:
 l'impiego minorile nel nostro Paese conta 500mila ragazzi sotto ai 15 anni
 Il picco tra gli stranieri extracomunitari

